



LA DONNA
DEL LAGO



VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO
Calle degli Avvocati S. Angelo N. 3050.
MDCCCXXVII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1183
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

10522

LA DONNA

DEL LAGO

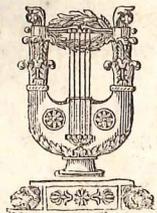
MELO-DRAMMA SERIO

da rappresentarsi

Del Teatro di San Samuele

IN VENEZIA

L'Autunno 1832



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO
Calle degli Avvocati, S. Angelo N. 3050.

1832



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1183
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ARGOMENTO

Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti *Clan-Alpini*, abitatori della parte montuosa di Sterling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglàs, Lord di Botwel, zio del Signor d'Angus, e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote, e quindi proscritto, e scacciato da Sterling, trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei *Clan-Alpini*, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena suo figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte, per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della Rocca di *Benedi*, si avvenne in questa giovane, mentre sola guardava il lago *Katrine*, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare *la Donna del Lago*. Le di lei cortesi maniere nell' offrirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto lo invaghirò in guisa, poco curando sè stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente. Le Regie Schiere intanto vinsero i Guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che facendo pompa di clemenza, perdonò tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglàs, e superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

ATTORI

GIACOMO V. Re di Scozia sotto il nome del cav. Uberto di Snowdon

Signor Luigi Alberti

DOUGLAS D'ANGUS

Signor Luigi Tabellini

RODRIGO DI DIHU

*Signor Francesco Monari, Accademico
Filarmonico di Bologna*

ELENA

Signora Virginia Galvani Matteucci

MALCOLM GROEME

Signora Adélaide Maldotti Fagnoni

ALBINA

Signora Carolina Monari

SERANO

Signor Antonio Chioccoli

BERTRAN

Signor N. N.

Pastori e Pastorelle Scozzesi

Bardi

Grandi) Scozzesi

Dame)

Guerrieri del Clan-Alpino

Cacciatori

Guardie Reali

L'azione è nella Scozia, e propriamente in Sterling e sue vicinanze.

Maestro e Direttore de' Cori
Sig. Antonio Favretto

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Sig. Antonio Cammerra

Il Vestiario di proprietà
del Signor Antonio Cattinari

Gli Attrezzi
del Signor Gallina

Macchinista
Sig. Lorenzo Pallazzina

Illuminatore
Sig. Palazzina figlio

PAROLE

DEL POETA SIGNOR ANDREA LEONE TOTTOLA

MUSICA

DEL CELEBRE MAESTRO CAV. ROSSINI

ATTO PRIMO

La scena rappresenta la rocca di Benledi, che coperta alla vetta da folta boscaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il Lago Kattrine, originato dalle acque cadenti.

Sorge l'Aurora.

SCENA PRIMA.

Truppa di Cacciatori, che s' inoltrano nel bosco per dedicarsi ai consueti loro esercizi.

Coro Del di la messaggiera
Già il crin di rose infiora.
E al sen di lei, che adora,
Già fugge rapido - L' astro maggior.
Ed al suo lucido - Brillante aspetto
Ripiglia ogni essere - Vita e vigor.
Figli di Morve! Su su! alle selve!
Le Caledonie - Temute belve
A noi preparano - Novello allor.
A' nostri riedasi - Lavori usati.
Come verdeggianno - Ridenti i prati...
Al par che ombreggiano - Le quercie annose...

Come spontanee - Sorgon le rose ...
 Così a' sudori - Dal buon cultor
 Grate rispondono - Le piante, i fior.
Cac. Su su! alle selve! - Le irsute belve
 A noi preparano - Novello allor.
 (*s' allontanano.*)

SCENA II.

*ELENA in un battello nel Lago: indi Uberto
 dalla roccia.*

Oh mattutini albori!
 Vi ha preceduti amor
 Dà brevi miei sopori
 A ridestarmi ognor.
 Tu vieni o dolce immagine
 Del caro mio tesor!
 Fugge, ma riede il giorno,
 Si cela il rio malor,
 Ma rigolgia intorno
 Da più abbondante umor;
 Tu a me non torni, o amabile,
 Oggetto del mio ardor.
 (*si ode il vicino suono di un
 corno che viene ripetuto da
 lontano.*)

Qual suon! sull' alta rocca
 Già le fiere a domar van di Fingallo
 I ben degni nipoti. Oh! se fra quelli
 Si aggirasse Malcolm! vana speranza!
 Rapido qual baleno

Ei sarebbe volato a questo seno.
*giunta alla riva, scende dal battello che
 attacca ad un tronco.*

Ube. (Eccola! alfin la rendi

All' avido mio sguardo o ciel pietoso!
 Nò, non mentì la fama
 Anzi è minor di sua beltade il grido.)
Ele. Di questo lago al solitario lido
 Chi ti guida? Chi sei!
Ube. Da miei compagni
 Una cerva inseguendo,
 Mi allontanai. Fra queste
 Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,
 E, già la via smarrita,
 A' domandare aita io mi volgea.
 A te, non donna, ma silvestre Dea. (Fingasi)
Ele. Amico asilo
 Ti sia la mia capanna: all' altra sponda
 Mecco, se il vuoi, signor, recarti dei.
Ube. Ah si, del mio destin l' arbitra sei.
Ele. Scendi nel piccol legno
 Al fianco mio t' assidi.
Ube. Oh del tuo cor ben degno
 Eccesso di bontà!
Ele. Sei nella Scozia, e ancora
 Non sai, che qui s' onora
 Pura ospitalità?
Ube. Deh mi perdona... (oh Dio!
 Confuso appien son' io!)
Ele. Ah sgombra omai l' affanno,
 Lieto respiri il cor.
Ube. (Un innocente inganno
 Deh tu proteggi, o amor!)
 (*guardando insieme il lago.*)

SCENA III.

*Da varie balze giungono al piano i Cacciatori
 anelanti in traccia di UBERTO.*

Una par. Uberto! Ah! dove ti nascondi? Uberto?

Altra par. Donde tracciarlo? come trovarlo?

I primi. La fosca selva ... l'alpestre, il piano
Si è già percorso, ma tutto invano!

Gli altri. Fiero periglio - dal nostro ciglio
Lo invola al certo ...

Tutti Uberto! Uberto!

L'eco risponde! speme non v'ha!
Veloci scorranzi altri sentieri ...

I primi. Noi là... sul monte...

Gli altri. Noi verso il fonte ...

Tutti Chi a ravvisarlo primier sarà,
Agli altri segno darne potrà.
Tu, che ne leggi nel cor fedel
Al nostro sguardo lo addita, o ciel!
(*si disperdono per diverse strade*)

SCENA IV.

Albergo di Douglàs. Veggonsi sospese alle pareti
le sue armi, e quelle degli antenati.

ELENA, ed UBERTO.

Ele. Sei già nel tetto mio: dorata stanza,
Dove il fasto pompeggia
Ove il lusso grandeggia,
Questa non è; ma semplice ed umile,
Qui raccoglie secure
Dall'invido livore
Pace, amistade, amor filiale, onore.

Ube. (Felice albergo! oh quanta
Beltà, virtù racchiudi!)

Ele. Il lasso fianco
Posar ti piaccia.

Ube. (sorpreso) (Ah! qual ravviso intorno
Ornamento guerrier! nò... non m'inganno...)

Di cavalier scozzese,
Che gli avi miei seguì, veggio l'arnese!
Ove son'io! e in qual periglio!

Ele. E donde
Il tuo cupo silenzio! a che d'intorno
Volgi dubbioso il guardo?

Ube. Amabil diva!
Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,
Ch'io conosca a chi debbo
Tratto così gentil?

Ele. Vanto nel padre
Il famoso Douglàs:

Ube. Ah! (*in uno slancio, che poi reprime.*)

Ele. Lo conosci!

Ube. Per fama... è chi nol sà?

Ele. Civil discordia

Lo rapì dalla Corte.

Ube. Oh! quanto ancora
N'è Giacomo dolente!

Ele. E chi tel disse?

Ube. Voce sparsa così... (mál cauto ardore!
Non mi svelar: che mai di me sarebbe
Se giungesse Douglàs?)

Ele. Ma penseroso

Chi ti rende così?

Ube. Di tue pupille
Il soave balen... di quegli accenti
Il dolce suon... ma... chi a noi vien?

Ele. Le care

Compagne mie son quelle,
Che all'apparir del giorno
Sollecite al mio sen fanno ritorno.

SCENA V.

*Entrano le compagne di ELENA con alcuni villi-
ci, la circondano, indi le dirigono il seguen-
te Coro.*

D' inibaca,
Donzella
Che fe,
D' immenso amor.
Struggere un dì
Tremmor
Terror
Del Norte,
Sei Elena
Più bella:
Per te
Di pari ardor
Avvampa così
Ognor
Rodrigo, il forte.

Ubc. (Rodrigo! che mai sento!)

Ele. (Funesta rimembranza!)

Ubc. (Di gelosia tormento
Io già ti provo in me!)

Ele. (Affetti miei! speranza
Più il cielo a voi non diè!)

Coro Indissolubili-dolci ritorte
O copia amabile! in te deh annodino
Beltà, e valor!
E dall'eterea-celeste corte
I Geni pronubi-il lieto innalzano
Canto d'amor.

Ubc. Sei già sposa? ed è Rodrigo
Che dal ciel tal sorte attende?

Ele. Le mie barbare vicende

Che ti giova penetrar?

Ubc. Forse... ah di... un altro amante
Sospirar, languir ti fa?

Ele. Ah! mi tolse un solo istante
Del mio cor la libertà!

Ubc. (Quali accenti! e deggio in seno
Dolce speme alimentarti?
Ah! sì! annunzi un tuo baleno
Tanta mia felicità!)

Ele. (Quai tormenti! e come in seno
Posso o speme alimentarti?
Da me fugge qual baleno
Ogni mia felicità).

Ubc. (Ma son sorpreso
Se qui più resto!
Oh qual contrasto
Crudele è questo!

*(le compagne di Elena versano della
cervogia in una tazza a guisa di pic-
cola conca e la porgono ad Elena dal-
la quale vien presentata ad Uberto,
che beve, mentre esse cantano.)*

Ele. L' ospital conca
Da me ricevi,
Gli oppressi spirti
Rinfranca, e bevi.

Coro Ti siano fausti
I Genj lari,
E a te sorridano
Pace, amistà.

Ubc. Il tuo bel core
Deh a me conceda
Che a miei compagni
Ben tosto rieda.

Ele. Hai tu obliato
Che ospite sei?

(con contegno imponente?)

Ube. Lascia, che imprima
Su quella mano...
Ele. Costume in Morve
Non v' ha sì strano.
Ube. (Da lei dividermi
Come potrò?)
Ele. (Qual dolce immagine
In me destò!)

Ube. (Cielo! in qual' estasi
Rapir mi sento
D' inesprimibile
Dolce contento!
Di quai delizie
M' inebria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

Ele. (Cielo! in qual' estasi
Rapir mi sento,
Se il mio bell' idolo
Talor rammento!
Di quai delizie,
M' inebria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

(*Elena entra nelle sue stanze! Uberto esce scortato da Albina, e dalle donzelle.*)

SCENA VI.

Dalla parte opposta donde sono partiti gl' indicati attori, si avvanza concentrato, ed a passo lento il giovine MALCOLM. Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo, guarda mestamente intorno indi dice:

Mura felici, ove il mio ben s'aggira!

Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi
Più al guardo mio non siete,
Come lo foste un dì, ridenti e liete,
Qui nacque, fra voi crebbe
L'innocente mio ardor: quanto soave
Fra voi scorrea mia vita
Al fianco di colei,
Che rispondea pietoso a' voti miei
Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia
Il mio povero cor! mano crudele
A voi toglie, a me invola... oh rio martoro!
La vostra abitatrice, il mio tesoro.

Elena! oh tu, ch'io chiamo!

Deh vola a me un'istante!

Tornami a dire-io t'amo!

Serbami la tua fe!

E allor, di te sicuro

Anima mia! lo giuro,

Ti toglierò al più forte

O morirò per te.

Grata a me fia - la morte

S' Elena mia - non è.

Oh quante lagrime - finor versai

Lungi languendo - da' tuoi bei rai!

Ogni altro oggetto - È a me funesto

Tutto è imperfetto - tutto detesto;

Di luce il cielo - no più non brilla,

Più non sfavilla - astro per me.

Cara! tu sola - mi dai la calma

Tu rendi all' alma - grata mercè.

SCENA VII.

SERANO, e detto, poi DOUGLAS, ed ELENA.

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno

Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
E di poco precede
Il principe Rodrigo. Oh come esulta
Douglàs di gioja! un' avvenir felice
Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.

Mal. (Qual fiero stato è il mio!

Straziata ho l' alma, e simular degg' io!)

Ser. Tu non rispondi? il ciglio

Grave hai di pianto?

Mal. Amico,

Lasciami al mio destin!

Ser. Ah lo compiangio?

Penetro la cagion del suo dolore!) (*parte*)

Mal. Eccola! e con Douglàs. Forza o mio core!

(*resta innosservato*)

Dou. Figlia, e così: sereno è il cielo, e arride
Di ogni alma a' voti, e già di lieti evviva
In queste un tempo erme contrade or senti
Mille voci eccheggiar. La Scozia oppressa,
Le ombre irate degli avi al solo Eroe,
Cui l'onor d'esser sposa è a te serbato,
Volgon fremente il ciglio, e 'l patrio onore
Affidano al suo brando. A te sol resta
Coronar tanta impresa, e la tua mano
Nel bel sentier di gloria
L' alto campione affretti alla vittoria.

Mal. (E resisto? e non moro?)

Eleu. Oh padre! e quando

Ferve bollor di guerra, allor che all'armi
Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia
La debil fanciullezza,
La tremula canizie, e tutto al guardo
Stragi presenta, e bellici furori,
Parli di nozze, e vai destando amori?

Mal. (Ah mi è fedel!)

Dou. Sul labbro tuo stranieri

Son questi accenti, e fia l'estrema volta,
Ch'io da te l'oda. Ad obbedirmi apprenda
Chi audace mi disprezza:

Onte a soffrir non è quest' alma avvezza.

Taci, lo voglio, e basti:

Meglio il dover consiglia:

Mostrami in te la figlia

Degna del genitor.

Di un passeggero orgoglio

Perdono in te l'eccesso:

Ti dica questo amplesso,

Che mi sei cara ancor.

(*si sentono da lungi squillar le trombe*)

Ma già le trombe squillano!

Giunge Rodrigo! oh sorte!

Io ti precedo: sieguimi,

Ed offri al prode al forte

In puro omaggio il cor.

Di quelle trombe al suono

Ah! ridestar mi sento

Nel cor, di forze spento

L' usato mio valor.

(*parte*)

Ele. E nel fatal conflitto

Di amore e di dover, fra tante pene,

Elena, che farai?

Mal. Mio caro bene!

Ele. Malcolm! stelle! tu qui?

Mal. Mi chiama in campo

Quella ragione istessa,

Che arma i prodi di Scozia.

Ele. E in quale istante

Giungesti?

Mal. E che? dell' amor tuo poss'io,

Elena, dubitar?

Ele. Crudele e puoi

Oltraggiarmi così?

Mal. Se fida è dunque
A me quell'alma, io sfiderò le stelle:
Sì, de' nostri tiranni
Resisterò al poter.

Ele. Saprò morire
Esempio di costanza.

Mal. A me la mano
Di giuramento in pegno

Ele. Eccola.
a 2 O sposi, o al tenebroso regno.

SCENA VIII.

Lago come nella Scena I.

*RODRIGO si avvanza in mezzo de' guerrieri del
CLAN che lietamente l'accolgano indi DOUGLAS.*

Coro Qual rapido torrente
Che vince ogni confin,
Se torbido, e fremente
Piomba dal giogo alpin.
Così, se arditi in campo
Ne adduce il tuo valor
Non troverà più scampo
L'ingiusto, l'oppressor.
Vieni, combatti, e vinci,
Corri a novelli allori.
Premio di dolci ardori
Già ti prepara amor.

Rod. Eccomi a voi, miei prodi
Onor del patrio suolo;
Se meco siete, io volo
Già l'oste a debellar.
Allor che i petti invade
Sacro di patria onore,

Sa ognor di mille spade
Un braccio trionfar.

Coro Se, patrio amor t'invade,
Guidaci a trionfar.

Rod. Ma dov'è colei, che accende
Dolce fiamma nel mio seno?
De' suoi lumi un sol baleno
Fa quest'anima bear!

Fausto amor se a me sorride,
Io non so che più bramar!
Ed allor, qual nuovo Alcide
Saprò in campo fulminar.

Coro A' tuoi voti amor sorride
Ah! ti affretta a giubilar.

Dou. Alfin mi è dato, amico,
Stringerti al sen: ah! di sì grato istante
Bramosa l'alma mia, più dell'usato
Le ali al tempo agitò!

Rod. Di egual desio
Fu anelante il mio cor.

Dou. Venga, e ne offenda
Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?
Seco è vittoria. Eventi i più felici
Brillano già da così lieti auspici.

Rod. Se il saggio tuo consiglio
Il mio braccio avvalora,
Non dubitar, salva è la patria allora.

Dou. Il presagio felice
Avveri il ciel!

Rod. Ma teco
A che non è la figlia?

Dou. Io la precedo
Di pochi passi.

Rod. Ignora forse il mio
Impaziente ardor!

Dou. Eccola!

Rod. Amici!
Voi l' amata mia Diva
Accogliete con plausi, e lieti evviva.

SCENA ULTIMA.

ELENA, ALBINA, *Donzelle, indi gli altri attori,*
che verranno indicati.

Coro. Vieni o stella - che lucida, e bella
Vai brillando - sul nostro orizzonte!
Tu serena - deh mostra la fronte
A chi altero - E' di tanta beltà.
E come brina,
Che mattutina,
La terra adusta.
Bagnando va.
Così l' aspetto
De' tuoi bei lumi
Di gioja il petto
Gl' inonda già.

Rod. Quanto a quest' alma amante
Fia dolce un tale istante
Non può il mio labbro esprimerti.
Nè trova accenti amor.
Ma che? tu taci, e pavida
Il ciglio abbassi ancor?

Dou. Loquace è il suo silenzio
Il sai: Loctinia vergine
Gli affetti suoi più teneri
Consacra al suo pudor.

Ele. (Come celar le smanie
Che straziano il mio cor?
Non posso ... oh Dio! resistere
A così rio dolor!

Dou. (Del tuo dover dimentica,

Ti rende altro amator?
Figlia sleal! paventami.
Trema del mio furor.)

Rod. (A che i repressi gemiti?
A che quel suo pallor?
Ondeggio incerto, e palpito
Fra speme, e fra timor!)
a 3 (Di opposti affetti un vortice
Già l' alma mia circonda...
Caligine profonda
Già opprime i sensi miei
Del più fatale orror!
Per sempre io ti perdei
O calma del mio cor.

(*Malcolm alla testa de' suoi seguaci si presenta a Rodrigo, e gli dice:*

Mal. La mia spada, e la più fida
Schiera eletta a te presento.
Al cimento - a fier periglio
Alla morte ancor me guida:
Mostrerò, che un degno figlio
Può vantar la patria in me.

Ele. e Mol. (Ah! di freno, e di consiglio
Più capace il cor non è.)

Dou. (Figlia iniqua! il tuo scompiglio.
Veggio or ben chi desta in te!

Rod. Questo amplesso a te sia pegno
Di amichevoli ritorte:
La mia gioja or colma è al segno
Fra l' amico, e la consorte!
Oh quai vincoli soavi
Di amistade, e pura fè.
La consorte, e chi?

Mal.
Rod. Nol sai!

Don. Qual sorpresa?

Rod. A dolci rai

Ardo ognor d' Elena bella ...

Mal. Ah! non fia! (*in uno slancio inconsiderato*)

Dou. Che?

Rod. Qual favella?

Ele. Ah! non fia che a te contrasti
Sorte avversa il bel contento...
Volea dir ...

Mal. Ma ...

Ele. Tal momento

Fa quell' anima gioir ...

(Taci ... oh Dio! per te pavento!

Ah pietà del mio martir!)

(*rapidamente e di nascosto a Mal.*
per frenarlo.)

Rod. (Crudele sospetto,
Che mi agiti il petto
Ah! taci, comprendo ...
Già d'ira mi accendo!
Le furie d' averno
In senno mi stanno!
Si barbaro affanno
Nò, pari non ha!)

a 4.

Ele. Mal. (Ah! celati o affetto
Nel misero petto!
Ei tutto comprende!
Minaccia! s' accende!
E intanto quest' alma
Oppressa, smarrita
Non trova più aita,
Più pace non ha.)

Dou. (Ah! l'ira, il dispetto
Mi straziano il petto!
Ei tutto comprende!
Minaccia! s' accende!

Si ... sono implacabile ...

Vendetta - mi affretta ...

Un padre più misero

La terra non ha.)

Alb. Coro (Crudele sospetto
Gli serpe nel petto!
Quai tristi vicende,
Vi adira! vi accende!
Il ciel par che ingombri
Un nembo assai fiero.
Si cupo mistero
Qual termine avrà?)

(*giunge Serano frettoloso. I Bardi*
lo seguono.)

Ser. Sul colle a Morve opposto
Ostil drappello avanza ...

Coro. Nemici! ...

Rod. Andiam ... disperdansi ...

Distruggansi gli audaci ...

Ele. Dou. Rod. Mal. a 4.

(Privato affanno taci!

Trionfa, o patrio amor!)

Rodrigo a' Bardi.

A voi, sacri cantori!

Le voci ormai sciogliete,

In sen bellici ardori

Destate sù, movete,

Ed al tremendo segno,

Che a battaglia ne invita,

Mi giuri ogn' alma ardita

Di vincere o morir.

Dou. Mal. Coro.

Giura quest' alma ardita

Di vincere o morir.

(*un capitano reca e solleva in alto un grande scudo che fu del famoso Trecumor se-*

condo la tradizione degli antichi Brettoni.
Rodrigo colla sua lancia vi batte sopra
tre volte. Rispondono egualmente tutti i
guerrieri, battendo le aste sui loro scudi.

Un primo Bardo.

Già un raggio forier
D' immenso splendor
Addita il sentier
Di gloria, di onor!

Gli altri Bardi.

Oh figli di Eroi
Rodrigo è con voi.
Correte, struggete
Quel pugno di schiavi ...
Già l' ombre degli avi
Vi pugnano a lato ...
Voi, fieri all' esempio
Di tanto valor,
Su su! fate scempio
Del vostro oppressor!

Alb. E vinto il nemico
Domato l' audace
La gioja, la pace
In voi tornerà.

Coro. E allora felici
Col core sereno
Le spose, gli amici
Stringendovi al seno;
L' ulivo all' alloro
Succeder saprà.

Bardi. Oh figli di Eroi!
Rodrigo è con voi.
Correte, struggete
Il vostro oppressor.

Rod. All' armi o campioni!
La gloria ne attende ...

(qui una brillante meteora sflogoreggia nel
Cielo, fenomeno in quella regione non in-
solito. Sorpresa in tutti.

Tutti.

Di luce si accende
Insolita il ciel.

Rod. Dou. D' illustre vittoria
Annunzio fedel!

Bardi. Correte ... struggete
Il vobtro oppressor.

Rod. Mal. Dou.

Su ... amici! guerrieri!

Coro di Guerrieri.

Marciamo! struggiamo

Il nostro oppressor.

Alb. Ele. Coro.

Su i nostri guerrieri,
Compagno imploriamo
Del Cielo il favor.

*Le donzelle con Albina si ritirano seguendo Ele-
na, mentre Rodrigo marciando alla testa di
poderosa schiera, Malcolm guidando i suoi se-
guaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel pia-
no, e per le colline, sgombrano intieramente
la scena, e si cala il sipario.*

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Bosco

UBERTO *con un suo servo.*

Ube. Fra breve in queste soglie addotta sia
Si taccia a lei ch' io sono il re. Partite.
(*ordinando ad una comparsa*)

Donna pur tanto funesta
Tanto cara all' alma mia
Elena o tu soave cura dei pensieri miei
Tu di tanto piacer sorgente sei
Risplendi o suol beato
Alfin di pura luce,
Oh giorno fortunato,
Oh desiato ben.
Al fianco al mio tesoro
Unito al ben, che adoro
Sarò felice appien.

SCENA II.

Grotta

UBERTO *indi* RODRIGO.

Ube. Elena ah ben lo veggio

Amarmi tu non puoi
Ma giuro questo cuore
Tionferà d' amore

Rod. Stranier chi sei?

Ube. Egli oh furor
Che istante.

Rod. Sei tu del Clan?

Ube. Ne abborro il nome.

Rod. Forse amico del re.

Ube. Lo sono e tale da non temer
Quanti perversi ed empj
Egli ha nemici.

Rod. Empi ... perversi, ah vile!
Rodrigo io son paventa

Ube. Ne hai tu quanti
Hai teco vili seguaci
Non temo

Rod. Miei fidi olà.

Ube. Questa è la sola via
Che ti conduca in sen della vittoria
Per noi Rodrigo il tradimento è gloria.

Rod. Non oltraggiarmi.
Cotanto orgoglio.
Punir io basto è il voglio.

Ube. Uu ferro.

Rod. A lui sia dato (*Rodrigo gli da la spada di un guerriero*)

Uber. All' armi.

Rod. Vien non ti temo.

Ube. Io non so più frenarmi.

Rod. Traditor paventa
Al campo l'oltraggiato amor m' affretta
Ed il Dio della vendetta
Questo braccio armar saprà.

Gia. Io timor t' inganni, al campo
Sai non seppi impallidire;

Se il valor risponde all' ire
Or l' effetto mostrerà.

Rod. Non schernirmi e vieni.

Gia. Andiamo.

Rod. Sangue io bramo.

Gia. Invoco morte.

Rod. Tu cadrai.

Gia. Ma da forte, nè sa il cor che sia viltà.

a due Quell' aspetto, e quegli accenti
Fan più grave il mio dolore.

Gia. Soffro oh Dio de' miei tormenti
La più nera crudeltà.

Rod. Soffro oh dio! de' miei tormenti
La più atroce crudeltà.

Gia. Ma pria che nel cimento
Mi esponga ai colpi tuoi: m' ascolta.

Rod. Di: che vuoi!

Gia. Risparmia i giorni almeno.

Rod. Di chi!

Gia. Di Elena: Ah! vita così bella...

Rod. Taci colei nel seno
De' neri abissi, o indegno,
Seguirti ancor dovrà.

Gia. Furènte.

Rod. Ah si, il mio sdegno
Tutto su lei cadrà
Ancora la sua morte
L' empia soffrir dovrà.

Gia. Ah no così la sorte
Spietata non sarà
Morrai tu forse allora.

Rod. Elena ancor morrà
Già pende sul suo crine acuto ferro.

Gia. Ah! vile.

Rod. Non più mi segui.

Gia. Ah! senti.

Rod. Si schiuda il campo olà.

Gia. Ah senti.

Rod. Al campo

Suoni la tromba all' armi

a tre Già un vero ardir mi guida.

L' averno ormai decida

D' un disperato amor.

SCENA III.

Indi ALBINA, MALCOLM poi SERANO, in fine Coro
di Alpini.

Mal. Elena... ah dimmi

Dov' è?

Alb. Di questo speco
All' ingresso non era?

Mal. Ah! no...

Alb. Del padre

Serve al cenno così? qui preservarla
Credea dall' ira ostil.

Mal. Ah ferve intanto
Terribil pugna: han le reali schiere
Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso
Con ignoto campione
E' a singolar certame. Un cor pietoso
Mi fe sperar che qui trovata avrei
Elena mia. Salvarla, o in sua difesa
Perir volea.

Alb. Mosse le piante al fianco
Del fedel Serano e poi... ma... vieni
(*a Serano che giunge*)

Dimmi e teco non riede
La figlia di Douglas?

Ser. Del padre in traccia
Un suo cenno mi trasse: il vidi... oh dio!

Smarrito in volto... ah vanne...
 Vanne, disse, alla figlia, e la difendi.
 Dille, che al re m'invio: se la mia morte
 Può placar l'ira sua, se in questa guisa
 Pace alla patria mia donar mi è dato,
 Dille, che il mio morir troppo è a me grato.

Mal. Come!

Alb. Ed ad Elena tu?

Ser. Tutto narrai,

E già fuor di se stessa

Corre alla Reggia.

Alb. Oh sciagurata! o pena!

Mal. Ah tu il sentier m'addita,

Che segnò l'infelice...

Ser. Al par del lampo

Dal guardo mio spari.

Mal. Stelle spietate!

E a tante pene i giorni miei serbate?

Ah si pera: omai la morte,

Fia sollievo a mali miei,

Se s'invola a me colei,

Che mi resse in vita ognor.

Mio tesoro? io ti perdei

Dolce speme del mio cor.

Guerrieri di dentro

Douglás! Douglás! ti salva.

Alb. Ser. Quai voci!

Mal. E chi si avauza?

Gue. fuora. Douglás dov'è?

Mal. Che avvenne?

Gue. Ah! più non v'è speranza.

Cadde Rodrigo estinto...

Alb. Ser. Avverso ciel.

Gue. Ha vinto

Di Scozia il re.

Mal. Che sento.

Gue. Ne insegue, e da spavento

Già l'oste vincitrice...

Mal. Che sento! oh me infelice!

Elena, amici! oh dio!

Fato crudele, e rio!

Fia pago il tuo furor!

Ah! chi provò del mio

Più barbaro dolor?

Gue. Alb. Fato crudele, e rio?

Ser. Fia pago il tuo furor.

(*Mal. parte co' Guerrieri*)

SCENA IV.

Appartamenti reali.

GIACOMO, DOUGLAS *da Guerriero, ma senza elmo,*
e spada, Guardie, in fine BERTRAM.

Gia. E tanto osasti?

Dou. Io mi presento, o Sire,
 Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo
 Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
 Arde per me la face, e la mia morte
 Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,
 E su quanti, pietosi al mio destino,
 Mi difesero in campo,
 Scenda la tua clemenza!

Gia. E quale oggetto

Sotto ignote divise

Te condusse al torneo, che celebrava

La mia vittoria? Audace! A che ostentarmi

Tanto valor, tutti atterrando i prodi,

Che venner teco al paragon dell'armi,

E in aperta tenzon!

Dou. Sperai destarti

Delle antiche mie gesta
 Rimembranza così. Giacomo solo
 Del precettor, che l'educò alla gloria,
 Riconoscer potea gli usati modi
 Nel battagliar.

Gia. Ma a cancellar non basta
 I tuoi falli un tal passo. Olà serbate
 Al mio sdegno costui.

(alle guardie che circondano Douglàs)

Dou. Lo merto: attendo
 In pace i cenni tuoi. Figlia infelice!
 Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
 Deggio misera, e sola.

Gia. E ancor non parti?
(Douglàs si ritira)

Quanto all' alma tu costi
 Simulato rigor! son ne' miei lacci
 I più forti nemici... ah? se Malcolm...
 Se quel rival...

Ber. Signor, parlarti brama
 Donna, molle di pianto, e quella gemma,
 Che ornò tua destra, a me mostrando...

Gia. *(È dessa!)*
 Venga, ed a lei si taccia,
 Ch'io sono il Re. Ti attendo alle mie stanze.
 Quanto voglio saprai.

Ber. Vado. *(parte)*

Gia. Quale distanza
 V'ha dal mio core al tuo, donna, vedrai.
(entra)

SCENA V.

BERTRAM introduce ELENA.

Ber. Attendi: il re fra poco ti ascolterà.

SCENA VI.

ELENA indi MALCOLM

Mal. Divisi noi.

Ele. Pur troppo.

Mal. Oh! ciel che dici
 Fremer mi fai: favella
 Fremo interrogarti avresti forse
 Obbliata la fe che mi giurasti,
 Mi avresti tu tradito.

Ele. Ah no giammai; ma mio Malcolm ti perdo

Mal. Spiegati ormai.

Ele. Sappi che un rio dovere
 Al nostro amor oppone
 Sappi che il padre impone,
 Ch'io più non pensi a te.

Mal. Se tu mi sei fedele
 Se il cor non hai cangiato
 Il genitor, il fato
 Sfido a rapirti a me.

Ele. Vana speranza lasciami.

Mac. Io qui il rivale aspetto.

Ele. Ah no dal suo cospetto
 Sempre fuggir dei tu.

Mac. Perchè favella o barbara.

Ele. Non domandar di più.

a 2

Ele. Ciel come mai possibile.
 Svanita è la speranza
 A questo colpo orribile
 Manca la mia virtù.

Mal. Ciel qual destin terribile
 Tronca ogni mia speranza
 A questo colpo orribile
 Manca la mia virtù.

Ele. Deh va ti scongiuro
 Restar più non dei.

Mal. Andrò, ma sicuro

Che infida non sei.

Ele. T' adoro lo giuro
Consolati va.

a 2

Ah dopo cotanto

Penar per trovarsi

Vedersi nel pianto,

Nel pianto lasciarsi

E' affanno che un core

Soffrire non sa.

Ele. Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie
Tu fosti culla! assai di te più caro
Mi era l' albergo umil, dove or nel padre,
Or nell' oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava a lato.
Ma qui sola! ov'è il re? chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m'ingannò, del genitor la vita,
Di Malcolm, di Rodrigo
Spero salvar... che sento!

Qual soave armonia! che bel concerto!

Giacomo dalla sua stanza

Aurora! ah sorgerai

Avversa ognor per me?

Di Elena i vaghi rai

Mostrarmi... oh Dio! perchè!

E poi rapirmi, o barbara!

Quel don, ch'ebbi io da te?

Ele. Stelle! sembra egli stesso! ah! qual sorpresa!

Nè mi pose in obbligo

Di me si duole! e che sperar poss' io?

SCENA VII.

Comparisce GIACOMO ELENA va frettolosa ad incontrarlo.

Ele. Eccolo, amica sorte

Ti presenta a miei voti,

O generoso cor!

Gia. Da me che chiedi?

Ele. Il tuo don non rammenti? Ah si tu stesso
Mi guida al re.

Gia. Tu lo vedrai.

Ele. Perdona

Alla impazienza mia: di un breve istante

Non indugiar: sacro dover di figlia

Al trono m'avvicina.

Gia. Ebben tu il vuoi?

E chi sa opporsi a desiderj tuoi?

SCENA ULTIMA

Sala Reale con Trono, e Corteggio.

BERTRAM, Grandi, e Dame, che circondano il Trono, Indi gli Attori, che verranno enunciati.

Coro Imponga il re: noi siamo

Servi del suo voler.

Il grande in lui vantiamo

Il padre, ed il guerrier.

Ele. Ah! che vedo! qual fasto!

Ma fra tanti ov'è il re?

Saresti mai! ... gran Dio!

Deh avverra i dubbj miei ...

Gia. Il re chiedesti? e al fianco suo tu sei.

(indicando se stesso)

Ele. Tu stesso? ah qual sorpresa! A piedi tuoi...

Gia. Sorgi, l'amico io son: di mie promesse

Il fido esecutor: parla, che brami?

Ele. Ah! non lo ignori... il genitor...

Gia. Ebbene...

Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono...

Vieni Douglàs... ti abbraccio... e ti perdono...

(ad un suo cenno vien fuori Douglàs)

Venga Malcolm.

Ele. Ah sire...

Gia. Alcun non osi

Chieder grazia per lui.

Elc. (Come salvarlo?)

Mal. (Elena! oh rio destin!)

Gia. Giovine audace!

A me ti appressa: un traditor degg' io
Punire in te...

Mal. Ah! Prence il fallo mio...

Gia. Pietà non merta,
E dell' error ben degna

Avrai tu pena.

Ah sorgi, e questo sia

*(depone la sua ostentata fierezza, lo
alza, lo abbraccia, e gli appende al
collo la sua gemmata collana)*

Pegno del mio favor. Porgi la destra...

Siate felici, il ciel vi arrida,

(unisce le destre di Elena e di Malcolm)

Ele. Mal. Dou. Oh stelle!

Ber. Coro Oh re clemente!

Gia. Altro a bramar vi resta?

Elc. No... Sire... qual piacer!... qual gioja è ques

Tanti affetti in un momento

Mi si fanno al core intorno,

Che l' immenso mio contento

Io non posso a te spiegar.

Deh! il silenzio sia loquace ...

Tutto dica un tronco accento ...

Ah Signor! la bella pace

Tu sapesti a me donar.

Tutti col Coro.

Ah si ... torni in te la pace

Puoi contenta respirar.

Elc. Fra il Padre, e fra l' amante

Oh qual beato istante!

Ah! chi sperar potea

Tanta felicità!

Tutti Cessi di stella rea

La fiera avversità.

FINE DEL MELO-DRAMMA

